

## Ripoliticizzare la casa, riprendersi lo spazio. Pratiche del 'fare casa' nella e oltre la pandemia

Alina Dambrosio Clementelli

### Abstract

La pandemia da Covid-19 ha intaccato profondamente il modo in cui è vissuto lo spazio urbano, spostando le attività quotidiane prevalentemente all'interno dello spazio domestico. La casa è stata definita dal discorso pubblico come uno 'spazio sicuro' e ha assunto una centralità che necessita di essere indagata anche alla luce del dibattito sulla città post-pandemica. Lo spazio domestico, infatti, può rappresentare la lente attraverso cui osservare la riproduzione sociale a partire dalla ridefinizione dei confini tra spazio pubblico e spazio privato. Questo contributo si pone dunque l'obiettivo di indagare la casa come spazio sociale, tanto nei significati che oggi assume quanto nella sua accezione di spazio politico. A questo proposito, si è preso in esame il caso della Magni\*fica, casa delle donne transfemminista queer nella città di Firenze, letto come una pratica generativa del 'fare casa' che svela contraddizioni e possibilità del concetto di 'casa sicura'.

The Covid-19 pandemic has profoundly affected the way urban space is experienced, shifting everyday activities predominantly into domestic space. The home has been defined in public discourse as a 'safe space' and has taken on a centrality that needs to be investigated in the post-pandemic city debate. The domestic space, in fact, could represent the lens through which to observe social reproduction starting from the redefinition of the boundaries between public and private space. The aim of this contribution is therefore to investigate the home as a social space, both in terms of the meanings it has today and in its meaning as a political space. In this regard, the case of Magni\*fica, a queer transfeminist women's house in the city of Florence, is examined, as a generative practice of 'making a home' that reveals contradictions and possibilities of the concept of 'safe house'.

**Parole-chiave:** pratiche del fare casa; spazi transfemministi queer; pandemia.

**Keywords:** homemaking practices; queer transfeminist spaces; pandemic.

### Introduzione

Il forte impatto dell'esperienza pandemica sulla vita urbana ha aperto un dibattito in ambito geografico, urbanistico, sociologico che ha messo al centro la necessità di immaginare la città post-pandemica in termini di salute pubblica, sostenibilità e maggior accesso ai servizi, verso una pianificazione in grado di superare il modello della zonizzazione<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> In questa direzione va la proposta della sindaca di Parigi, Anne Hidalgo, in *Tracce Urbane*, 9, Giugno 2021. DOI: 10.13133/2532-6562/17368

Ancora prima della pandemia Leslie Kern, con la pubblicazione di *Feminist City* (2019), ha posto l'accento sull'esperienza situata che una donna bianca, madre e ricercatrice può fare della città; una prospettiva necessariamente parziale, ma che riesce a mettere in luce l'intrecciarsi dei diversi assi di oppressione riguardanti il genere, la classe e la razzializzazione. La geografa canadese ha mostrato come alcune pratiche spaziali siano pensate attorno al maschile egemonico: dai marciapiedi troppo stretti per trasportare un passeggino, all'organizzazione della mobilità basata sul modello del lavoratore pendolare, che non deve alternarsi tra lo svolgimento di mansioni di cura e il lavoro produttivo, fino alla scarsa illuminazione delle strade, che aumenta la percezione di insicurezza da parte delle donne.

Tuttavia, il dibattito in corso si è occupato solo marginalmente del concetto di casa e della ridefinizione, anche in ottica di genere, dello spazio domestico. Già Hayden (1982) aveva sottolineato come una lettura di genere delle politiche urbane non potesse prescindere dalla riconfigurazione dello spazio domestico, sia nella sua dimensione architettonica, sia come elemento che produce e riproduce un certo tipo di società. La casa, infatti, può rappresentare una lente per osservare l'organizzazione sociale a partire dalla concezione di spazio pubblico e privato e dalla loro declinazione in spazio politico.

A partire da queste premesse, in questo contributo si tenterà di rispondere ai seguenti quesiti: in che modo il contesto pandemico trasforma i significati attribuiti alla casa? Quali sono le inversioni e le porosità tra spazio pubblico e spazio privato a partire dai processi che li hanno investiti? Come è stato declinato il concetto di sicurezza e come si è modificata in tal senso la percezione dei luoghi vissuti e attraversati?

L'obiettivo di questo contributo è quindi quello di iniziare a ragionare sui significati e sulle conformazioni che il concetto di casa può assumere in una prospettiva di genere. Si è scelto di analizzare, in questo lavoro preliminare, un'occupazione nella città di Firenze, "La Magnifica Casa delle Donne Transfemminista queer", poiché è un'esperienza nata nel contesto pandemico che si struttura intorno al concetto di casa. Ritengo, infatti, che la

---

favore di un abitare integrato e attento alla dimensione di genere. La sua 'città dei quindici minuti' è un modello di città in cui tutto può essere raggiunto in quindici minuti, ripensando la mobilità e favorendo un utilizzo più orizzontale dei servizi. Per un approfondimento si veda de Valderrama *et al.* (2020).

casa e le questioni che pone, su tutte quella dell'abitare, siano centrali sia per osservare le forme della violenza di genere nella sua dimensione strutturale (Farmer, 2006), sia per immaginare una città post-pandemica in ottica femminista. Il contesto teorico nel quale mi situo è quello della letteratura femminista che si occupa di spazio pubblico e privato nella loro relazione reciproca ma riattualizzata alla luce del contesto pandemico. È bene specificare che l'analisi del caso preso in esame sarà circostanziata al concetto di casa, come spiegato nelle note metodologiche, e si svilupperà in due parti che metteranno in luce la dimensione processuale del 'fare casa'.

### Riscritture tra spazio pubblico e privato

Per contenere la diffusione del contagio causato dalla pandemia da Covid-19, il lockdown è stato applicato come misura emergenziale, in maniera diversificata ma a livello globale. Questa restrizione ha intaccato in maniera profonda il modo di vivere la città, gli spazi e le relazioni, spostando le attività quotidiane prevalentemente all'interno dello spazio domestico. Come mostra l'indagine condotta da Porcelloni e Mazzanti (2020), l'esperienza della pandemia ha influenzato il modo di pensare ciò che è sicuro e ciò che non lo è, rimodellando la produzione dello spazio a seconda del maggiore o minore rischio di contagio. In questo nuovo assetto, la casa è diventata lo spazio sicuro per antonomasia, in opposizione allo spazio pubblico, soprattutto a causa di misure quali il coprifuoco e la chiusura delle piazze<sup>2</sup>, che hanno reso labile il confine tra salute e sicurezza, sia nel discorso pubblico che nella percezione comune. Di conseguenza, l'attraversamento dello spazio pubblico è stato limitato all'approvvigionamento e a motivi di 'necessità, salute e lavoro'<sup>3</sup>, mentre le case si sono trasformate in modo paradigmatico nei luoghi in cui riproduzione e produzione si sono sovrapposti, a causa di ciò che è stato definito nel discorso pubblico *smartworking*<sup>4</sup>. La trasformazione dei comportamenti e dell'agire sociale ha rimodellato lo spazio, sia pubblico che privato, attraverso la

<sup>2</sup> <https://www.lanazione.it/firenze/cronaca/nardella-strade-chiuse-covid-1.5625453> (data di consultazione 25/02/2021).

<sup>3</sup> DPCM 23/02/2020 n.6; DPCM, 11/03/2020 n.64.

<sup>4</sup> Più che *smartworking*, che ha a che fare con una diversa organizzazione del lavoro, si è trattato di spostare parte del lavoro produttivo nella dimensione virtuale. Per approfondire si veda Burchi (2015).

progressiva compenetrazione tra pubblicizzazione della vita privata e privatizzazione della vita pubblica (Semi, 2020). Nel contesto italiano, questo binomio è stato rafforzato anche a livello discorsivo dall'*hashtag* governativo #iorestoacasa, che ha reso lo spazio domestico totalizzante: spazio per dormire, mangiare, lavorare, fare attività fisica. Tuttavia, l'equazione tra casa e sicurezza ha mostrato la sua fallacia, poiché densa di contraddizioni; anzi, la casa è diventata la cartina al tornasole dell'incremento delle disuguaglianze sociali, acuite dalla pandemia stessa: il rimanere a casa come soluzione preventiva del rischio di contagio ha sottolineato gerarchie sociali basate sul capitale spaziale, basti pensare alle condizioni delle persone senza fissa dimora, delle persone migranti nei CPR e negli *hub* dell'accoglienza o alle persone recluse nelle carceri (Pascali, 2020), dove le minime misure sanitarie non sono state garantite a causa del sovraffollamento.

Da tempo, le riflessioni femministe hanno mostrato come la dicotomia tra pubblico e privato sia espressione della costruzione *gendered* dello spazio tanto a livello simbolico, quanto a livello materiale (Massey, 1994; Borghi e Rondinone, 2009). Pubblico e privato sono concetti che si definiscono reciprocamente nella loro opposizione, dove pubblico è ciò che è accessibile a tutti o è di interesse condiviso, mentre privato garantisce la sfera individuale (Fraser, 1990). Tuttavia, questi termini non designano solo sfere separate della società, ma diventano delle strategie discorsive che producono esclusioni e gerarchie. È a partire da questo binomio che si è definito il ruolo subordinato delle donne e l'idea che il corpo femminile nello spazio pubblico sia *out of place* (McDowell, 1983). All'interno del sistema capitalista patriarcale, centrale è stato l'uso della funzione sociale della paura (Rose, 1993; Valentine, 1989), che ha limitato le scelte delle donne e i loro usi dello spazio urbano. Dal momento che la maggior parte delle violenze subite dalle donne avviene entro le mura domestiche per mano di mariti, compagni (attuali o ex) e parenti (dati Istat<sup>5</sup>), la percezione di insicurezza nello spazio pubblico può essere letta come paradosso spaziale (Pain, 1997). Inoltre il primo *lockdown*, da marzo a maggio 2020, ha reso più difficile attivare i percorsi di fuoriuscita dalla violenza a causa della convivenza forzata con il maltrattante, come ha mostrato

5 Per approfondire l'indagine ISTAT, <https://www.istat.it/it/archivio/246557>, data di pubblicazione agosto 2020.

l'indagine della rete dei centri anti violenza D.i.Re<sup>6</sup>.

Secondo la prospettiva femminista marxista (Dalla Costa e James, 1977), la divisione dello spazio urbano riflette e influenza la divisione sessuale del lavoro, il ruolo delle donne all'interno della famiglia e la separazione tra il lavoro produttivo e riproduttivo a partire dal primo capitalismo industriale. Tuttavia, è sin dall'organizzazione della *polis* greca (Arendt, 1958) che ritroviamo una separazione tra gli spazi: da una parte l'*oikos*, la casa, lo spazio della riproduzione e dall'altra l'*agorà*, spazio della politica a cui donne e schiavi non potevano accedere. La sovrapposizione tra domestico, cuore dell'economia (da *oikonomia*), e privato avveniva per due ordini di ragione: rendere la casa un luogo privato evitava il contatto tra uomini e donne non appartenenti alla stessa famiglia, ma aveva anche l'obiettivo di proteggere la proprietà economica. È infatti proprio dalla casa che inizia l'accumulazione capitalistica (Federici, 2015), che rafforza l'organizzazione della città attraverso la divisione sessuale del lavoro.

Durante la pandemia si è intensificata la 'mediatizzazione' della casa ad opera dello sviluppo tecnologico e dei social media, che hanno ri-articolato lo spazio domestico, aprendo il privato alle logiche del mercato e alla pervasività dell'iper-connessione (Burchi, 2014). Questa nuova conformazione, che aveva già iniziato a delinarsi con la proliferazione dei lavori *freelance*, non solo svela come le case smettano di essere un luogo personale (Mallett, 2004), ma produce una segregazione di genere nei termini di una nuova di *re-domestication* (Armano et al., 2020). All'interno di questo mutato scenario, alcune pratiche femministe hanno però mostrato il tentativo di costruzione di una diversa relazione tra casa e sicurezza partendo dai bisogni delle soggettività coinvolte. Per questa ragione, il presente contributo intende guardare alle significazioni connesse al concetto di casa attraverso un processo di ri-politicizzazione. Se la casa ha rappresentato lo spazio sicuro per eccellenza, nonché spazio connesso alla sfera femminile, che cosa significa riappropriarsene in ottica transfemminista? Alla luce del contesto pandemico, in che modo la questione della casa rientra nelle politiche urbane?

<sup>6</sup> [https://www.direcontrolaviolenza.it/wp-content/uploads/2020/12/Dire\\_Infografica-dati\\_2019.pdf](https://www.direcontrolaviolenza.it/wp-content/uploads/2020/12/Dire_Infografica-dati_2019.pdf).

### Nota metodologica

Questo contributo prende le mosse dalla mia ricerca di dottorato in corso, che si focalizza sul rapporto tra il concetto di sicurezza e la violenza di genere, in un'ottica socio-spaziale. L'esperienza pandemica ha inevitabilmente ridefinito le mie domande di ricerca e per questa ragione ho allargato il campo di indagine sociologica, nel tentativo di guardare al rapporto tra pubblico e privato nella loro relazione reciproca. Dalla mia posizione situata (Haraway, 1988), e quindi parziale, di ricercatrice di studi urbani e attivista femminista, ho scelto di ribaltare la prospettiva da cui guardare le configurazioni della casa, partendo dalle pratiche femministe nell'ottica di contribuire, per quanto parzialmente, a immaginare una città transfemminista.

Il 18 settembre 2020, a lockdown concluso, un gruppo di donne e soggettività queer hanno occupato il villino Borchii, a Firenze, dando vita alla "Magni\*fica Casa delle Donne Transfemminista queer". Si tratta di uno dei tre stabili vuoti del complesso di villa Basilewski, un edificio risalente alla seconda metà dell'Ottocento<sup>7</sup> di proprietà della Regione Toscana. L'esperienza della Magni\*fica all'interno del villino Borchii è durata solo quattro giorni a causa dello sgombero, circostanza da cui derivano in parte le difficoltà metodologiche con cui mi sono scontrata.

Per supplire all'impossibilità di condurre un'osservazione partecipante, dovuta anche alle limitazioni della mobilità per ragioni sanitarie, ho scelto di condurre alcune interviste in profondità ad *activistx*<sup>8</sup> della Magni\*fica, via Skype, consapevole della validità di tale mezzo nell'interazione dal vivo se usato in un contesto di attenzione alle questioni etiche riguardanti la conduzione dell'interviste qualitative (Janghorban *et al.*, 2014). Già da diversi anni ci si interroga a livello metodologico sull'implementazione di strumenti virtuali, quali social media, chat, piattaforme video e di messaggistica istantanea, all'interno

<sup>7</sup> Per approfondimento su Villa Basilewski si veda <http://www.palazzospinelli.org/architetture/scheda.asp?offset=2460&ID=2445>.

<sup>8</sup> Per riferirmi alle soggettività che compongono la Magni\*fica, ho ritenuto fosse più appropriato usare come desinenza la 'x', poiché è quella con cui *activistx* si autodefiniscono, come si può notare dalla loro pagina Facebook. Nonostante la proposta di usare la 'ø' (Gheno, 2019) per un linguaggio più inclusivo, la 'x' segnala la rottura dello schema binario dei generi e la volontà di uscire dalla dicotomia del maschile e del femminile, propria della prospettiva queer (Butler, 2004).

della ricerca qualitativa<sup>9</sup> e l'uso di questi strumenti nella quotidianità pandemica ne ha facilitato la familiarizzazione. Tuttavia, la video-intervista non ha permesso in modo automatico di entrare nella sfera intima e personale delle persone intervistate e anzi ha rappresentato quasi un passaggio dallo spazio intimo della casa, una sorta di 'retroscena' goffmaniano (1997), a quello della ribalta per l'esposizione dovuta all'essere intervistatx, pur rimanendo nello stesso luogo. Ho, inoltre, raccolto materiale online attraverso le pagine social della Magni\*fica e una rassegna stampa di articoli online per la triangolazione dei dati. Si tratta, come già specificato, di riflessioni preliminari che non hanno la pretesa di presentare il caso studio nella sua complessità, sia perché è una ricerca ancora in corso, sia perché si concentra sull'esperienza della Magni\*fica principalmente nei quattro giorni dell'occupazione, di fronte a un progetto politico ancora in divenire. L'analisi si articolerà dunque principalmente sulla rappresentazione della casa, nella cornice delle considerazioni già espresse.

### **Queerizzare lo spazio. Il caso della Magni\*fica**

Con l'obiettivo di creare una casa rifugio per donne e persone queer, la Magni\*fica nasce dall'occupazione del villino Borchi, a Firenze, a seguito del Pride autorganizzato e queer svoltosi in concomitanza con la fine della campagna elettorale per le elezioni regionali in Toscana. Quest'ultimo elemento diventa centrale nella scelta di occupare il villino all'interno di Villa Basilewsky, poiché si tratta di uno spazio, inutilizzato, di proprietà pubblica, messo in vendita dalla Regione Toscana<sup>10</sup>. Dai giornali, inoltre, sembrerebbe che l'acquisto di Villa Basilewsky sia avvenuto da parte di un fondo straniero per nove milioni di euro<sup>11</sup>, ma non si riescono a reperire dati certi relativi al nuovo acquirente. Inoltre, il dibattito politico<sup>12</sup> si è focalizzato sul cambio di destinazione

9 Per approfondire si veda Lupton, D. (a cura di) (2020) *Doing fieldwork in a pandemic* (crowd-sourced document), <https://docs.google.com/document/d/1cGjGABB2h2qbduTgfqribHmog9B6P0NvMgVuiHZCl8/edit?ts=5e88ae0a#>.

10 Il complesso di edifici era stato venduto nel 2010 dall'Azienda Sanitaria (ASL 10) di Firenze alla Regione Toscana per 20 milioni di euro, ed è stato rimesso in vendita nel 2019 a partire da circa 8 milioni di euro (fonte Regione Toscana).

11 <https://www.firenzetoday.it/economia/villa-basilewsky-comune-no-resort-lusso.html> (data di consultazione 1/06/2021).

12 <https://www.nove.firenze.it/villa-basilewsky.htm> (data di consultazione 1/06/2021).

d'uso, poiché si sono avanzate proposte per un uso ricettivo di questi edifici che però sono vincolati ad uso pubblico e sociale. In altri termini, si tratta di una controversa questione in cui è possibile intravedere un rischio di svendita del patrimonio immobiliare pubblico, se non di una speculazione immobiliare vera e propria.

Il villino Borchì sorge in un quartiere residenziale, dove nel 2018 è stato aperto lo Student Hotel<sup>13</sup>, cambiando la destinazione d'uso dell'ex sede degli uffici delle Ferrovie dello Stato<sup>14</sup> di Palazzo del Sonno, in una città, Firenze, segnata dalla turistificazione, ovvero il processo di trasformazione urbana secondo il quale i centri storici e le città stanno assumendo sempre più le funzioni di spazi dedicati al turismo, al tempo libero e al consumo, a scapito dei residenti stabili (Celata e Romano, 2020; Loda *et al.*, 2020). In molte città la presenza dello Student Hotel non è del tutto neutra<sup>15</sup>: emblematico in questo senso è il caso bolognese dove l'hotel di lusso sorge negli edifici dell'Ex-Telecom che ospitavano un'occupazione abitativa<sup>16</sup>, poi sgomberata, nel quartiere della Bolognina coinvolto in processi di gentrificazione (Bazzoli, 2016). La scelta di occupare il villino Borchì da parte dellx attivixt della Magni\*fica non è casuale e anzi si situa in una critica alle politiche regionali, come quella di finanziare il coordinamento anti-abortista, Forum toscano delle associazioni per i diritti della Famiglia, per la progettazione «di azioni e iniziative tra la rete consultoriale del servizio pubblico e la rete di servizio e sostegno multidisciplinare del Forum»<sup>17</sup>. Sin dall'inizio l'occupazione può essere letta come la rivendicazione di un diritto alla città e si delinea come una rottura dell'idea della famiglia nucleare eterosessuale. Infatti, l'atto di occupare agisce su un doppio binario: rende manifesta una necessità, quella di uno spazio sicuro per donne e soggettività queer, non istituzionalizzato in

---

13 Si tratta di una catena olandese di alberghi di lusso per studenti, che prevedono anche spazi di co-working e palestre. Il primo è stato aperto a Firenze, in via Lavagnini nel 2018, a cui ha fatto seguito quello di Bologna nel 2020, mentre è in progettazione l'apertura a Roma.

14 <https://www.perunaltracitta.org/2019/02/13/a-chi-fa-gola-firenze-guida-alle-grandi-holding-che-si-appropriano-della-citta-the-student-hotel-2/> (data di consultazione 29.05.2021).

15 <https://jacobinitalia.it/gli-student-hotel-e-la-creativita-del-capitale/> (data di consultazione 3/06/2021).

16 Per approfondire sul caso dell'Ex-Telecom si veda Lakhouite (2019).

17 Delibera\_n.1186\_del\_30-10-2017.

favore di un'autogestione della *safety* e di una collettivizzazione della casa; allo stesso tempo critica la governance cittadina sia in termini di finanziamenti che di utilizzo degli spazi, sempre più privatizzati a causa di processi di turisticizzazione. Non è raro, infatti, vedere l'intreccio di istanze differenti a partire da una lettura strutturale del sistema neoliberista nei movimenti transfemministi contemporanei al fine di costruire pezzi di città femminista (Kern, 2019).

La pratica dell'occupazione inizia a far parte del repertorio di pratiche di protesta femministe a partire dall'esclusione dallo spazio pubblico, producendo il senso del luogo (Massey, 2006). Ciò che si tenta di mettere in campo «è un rovesciamento a livello di immaginario, un segno politico» (Castelli, 2015: 107) che si traduce con l'occupare materialmente uno spazio e risemantizzarlo. Questo aspetto è particolarmente evidente sin dall'atto di nominare un luogo, che fa emergere la questione della posizionalità del soggetto che nomina e quindi di chi ha il potere di nominare (Rogoff, 2008). Il nome della Magni\*fica di Firenze deriva dal nome della via in cui sorge, via Lorenzo il Magnifico. Questa nominazione si può leggere come atto di *queerizzazione* dello spazio, ma anche della figura storica del signore di Firenze. Nel contesto delle città occidentali i nomi delle vie e delle statue sono espressione, a livello simbolico, della *man-shaped city* (Darke, 1996), poiché sono tracce politico-ideologiche (Giraut e Houssay-Holzschuch, 2016) che in-formano la memoria pubblica. Ri-nominare gli spazi, sovvertirne il significato, è quindi un atto performativo che rovescia la falsa neutralità dello spazio e rende visibili i soggetti che di fatto ne sono esclusi poiché sfuggono dal 'comportamento sessuale appropriato' che definisce la norma eterosessuale (Bell e Valentine 1995; Hancock, 2011).

Tuttavia, *queerizzare* lo spazio non ha a che fare solo con le questioni dell'identità e della sessualità (Doderer, 2011), ma diventa un'esigenza materiale, come emerge chiaramente dall'estratto dell'intervista ad unx attivixt:

«La necessità di uno spazio è diventata un'urgenza a partire dal lockdown, perché molte e molti si ritrovavano incatenate in casa. La casa che lo Stato ti propina come luogo sicuro, ma appena sei fuori dalle categorie normalizzate la casa può diventare un incubo. [...] Per questo l'idea della Magni\*fica era quella di sviluppare una casa non individuale, non familistica, nucleare, borghese, ma per tutte» (MO1).

In queste parole il concetto di casa emerge «come terreno in cui si svelano dispositivi di potere» (Cossutta, 2016: 127) che, nelle società occidentali, trovano il loro ancoraggio nell'istituzione familiare, nelle relazioni eterosessuali e nel privilegio legato a razza, genere e classe. Nella ricostruzione fatta da Aureli e Giudici sulle forme e i significati dello spazio domestico a livello storico-architettonico, la sfera domestica emerge come insieme di relazioni di potere interne alla stessa famiglia, da intendersi come «un costruito economico e giuridico il cui obiettivo è di garantire sia la riproduzione della popolazione sia l'ordine generale della società» (2020: 11). In questo senso il concetto di casa produce e riproduce specifici ruoli e relazioni di genere (Barrett e McIntosh, 1982), ma per l'attivista la casa diventa uno spazio collettivo, attraversabile, che rompe la logica della casa come proprietà privata e base della famiglia nucleare attraverso l'occupazione. Nell'estratto che segue si può notare come la sovrapposizione tra casa e famiglia, seppur presente, assuma tratti differenti:

«Secondo me si è famiglia, non so se sia la parola giusta, anche nella progettualità. Poi, se hai la casa tutto diventa più semplice perché è la funzione della casa che crea un'unione, perché se stai sotto lo stesso tetto stai bene, altrimenti vai via. Siamo sempre andate via da posti in cui non stavamo bene alla fine, no? Perciò la famiglia è questa, in questo senso, un posto dove stai bene e dove hai un sogno comune, perché è importante, perché ti lega, perché ti far star bene, perché ti dà uno scopo. Questo vuol dire tanto» (MP2).

Si tratta, cioè, della produzione di comunità in cui si creano forme di parentela altre tenute insieme da un progetto politico, più che da relazioni biologiche. Sempre secondo Doderer (2011) questo aspetto diviene centrale nella pratica di *queerizzare* lo spazio. A questo proposito si può notare una sorta di sovrapposizione tra *oikos* e *polis*, poiché lo spazio della casa da privato diventa politico. La casa diventa in questo modo un sito di resistenza (hooks, 1998) per una comunità politica. Questo aspetto diventa di particolare rilevanza nel periodo pandemico, in cui si assiste alla neutralizzazione dello spazio domestico che acuisce l'atomizzazione delle soggettività e rafforza la logica che fa della sicurezza una responsabilità individuale (Pitch, 2001), contribuendo alla costruzione sociale dell'altro come deviante (Fravega, 2020).

L'obiettivo di costruire una casa rifugio e uno sportello antiviolenza diventa il *fil rouge* attorno al quale si sviluppa una comunità dai confini porosi, attraversabile. L'estratto che segue sottolinea proprio quest'aspetto:

«Appena c'è stata l'occupazione questo spazio è stato attraversato da una moltitudine di persone, veramente tantissime. Ti faccio l'esempio delle vicine. La Magni\*fica è in un quartiere residenziale, abbastanza chic, di fronte a uno studentato di quelli ultra cari, quelli studentati che stanno facendo a Firenze per i milionari e noi, con sorpresa, abbiamo visto che le persone che abitavano nella zona, le donne soprattutto, venivano ad informarsi su chi eravamo e cosa facevamo. Ed è stato molto bello perché ci sono state persone che hanno attraversato la Magni\*fica dall'età di tredici anni che venivano e si proponevano. Non venivano solo a guardare che spazio fosse, ma so' venute proponendo di fare dei lavori, delle assemblee, cioè è stato veramente incredibile» (MPV).

Una comunità, quindi, non solo composta dalle diverse soggettività che fanno parte dell'assemblea della Magni\*fica, ma anche da alleanze politiche con i diversi collettivi della città, da persone che recuperano i materiali necessari per la costruzione fisica dello spazio e, non ultime, da relazioni di vicinato, motivate dalla curiosità di conoscere questa realtà.

### Pratiche del 'fare casa'

«Non è casuale che si chiami casa delle donne perché casa non sempre è un luogo dove si sta bene, ed era importante dare una casa dove si potesse stare bene, libere, senza paure, senza problemi e deve essere per forza una casa ed è proprio in contrapposizione alla casa-prigione, no?» (MP2\_S)<sup>18</sup>.

La rappresentazione della casa che emerge non ha a che vedere solo con lo spazio fisico, che diventa necessario per la progettualità, ma è legata innanzitutto a una sensazione che connota la produzione di un certo tipo di spazio. Infatti, nelle interviste ricorrono più volte espressioni come 'sentirsi a casa', 'un posto in cui stare bene', 'senza paure', strettamente legate all'idea di ciò che le attiviste definiscono uno spazio *safe*. Il concetto di *safety* è in opposizione a quello di sicurezza in senso neoliberale, che si traduce piuttosto in tecniche e strategie di controllo di chi è potenzialmente vittima (Pitch, 1989), di cui un esempio sono le

<sup>18</sup> Estratto di intervista.

politiche securitarie di contrasto alla violenza sulle donne. Si crea infatti una sovrapposizione tra *safety* e casa (Bonu, 2020), non solo per i rimandi legati all'aspetto dello 'stare bene' ma anche per la dimensione processuale della loro costruzione politica. Dalle parole di unx activistx, la *safety*

«Viene fuori appunto tramite le scelte e le scelte di come si usa lo spazio, alla fine una stanza vale l'altra. Non è che lo spazio fisico... poi puoi fare lo spazio fisico più bello sulla faccia della terra ma è nella gestione del quotidiano che lo spazio diventa *safe*» (M01 S).

Di fronte a una concezione securitaria, la produzione della *safety* è da leggere piuttosto come una pratica collettiva (Duncan, 1996) che investe tanto lo spazio della casa che quello pubblico. Nel primo caso la *safety* è legata alla gestione politica e allo stesso tempo indica la funzione di alcuni spazi, in particolare quello dello sportello d'ascolto, descritto come 'spazio tiepido, non giudicante, delicato, spazio per sé', e quello del piano abitativo, in costruzione, la cui funzione sarebbe stata quella di accogliere donne e soggettività queer nei percorsi di fuoriuscita dalla violenza<sup>19</sup>. Questi spazi si configurano come meno aperti e meno attraversabili, rispetto a quelli della cucina, dell'aula studio e della stanza dedicata al cineforum e del giardino, che si configurano come spazi aperti. In particolare, è interessante notare come il significato di *safety* assuma diverse sfumature a seconda degli spazi: nel giardino, infatti, è più legata alla percezione di minor rischio di contagio, mentre lo sportello d'ascolto diventa uno spazio intimo. Nel secondo caso la *safety* diventa una pratica effimera ma emerge ancora la sovrapposizione con il concetto di casa, soprattutto nella dimensione processuale. Infatti, a causa dello sgombero, dopo soli quattro giorni di occupazione, lx activistx della Magni\*fica hanno organizzato diverse iniziative, tra cui *reading* e laboratori, che giocano sul piano della visibilità ma soprattutto permettono di allargare la costruzione di relazioni. L'estratto di seguito rende esplicita la correlazione:

«Stiamo continuando a *casizzare* piccoli spazi temporaneamente, a usare le piazze a renderle *safe place* temporanee, di autoespressione.

---

<sup>19</sup> Sin dall'inizio il progetto della casa rifugio pone la questione di come gestire i percorsi di fuoriuscita e quali competenze mobilitare, diventando un processo che necessita anche di un'altra temporalità e durata nella costruzione.

Non avendo uno spazio fisico hai la possibilità di attirare l'attenzione di chi passa e quella è una possibilità che la casa fisica ti dà e non ti dà, la casualità [...] Per quello che abbiamo adesso, e cioè nessuno spazio fisico, ma tanto bisogno di fare casa insieme, intanto ti permette di costruire una rete di fiducia con le persone che non ci ruotano già attorno, consolidare le reti che già avevamo» (M01\_SP).

Emblematico in questo senso è l'uso dell'espressione 'casizzare', in relazione ai *safe place*, che sottolinea la processualità nell'uso dei concetti di casa e di *safety*, che non indicano uno spazio dato, quanto piuttosto la dimensione del 'fare' della produzione di uno spazio. Si tratta cioè di pratiche di 'fare casa' attraverso la costruzione di reti di fiducia, nella dimensione incarnata e situata dei corpi nello spazio urbano. Considerando la progressiva privatizzazione dello spazio pubblico nella città neoliberista, acuita dai diversi regolamenti dovuti al contesto pandemico, la pratica di 'casizzare' la piazza assume nuovi significati: da un lato esprime il bisogno di avere una casa delle donne in opposizione alla casa come luogo di violenza, dall'altra produce altre forme di abitare, proprio a partire da quelle soggettività che ne sarebbero escluse. Nel caso della Magni\*fica, tanto nello spazio fisico della casa, quanto nello spazio pubblico, la *safety* è costruita come effimera e processuale e per questo mobile e continuamente ridiscussa, affidata a una dimensione collettiva. Tuttavia, lo sgombero è stato letto da alcune forze politiche come un ritorno alla legalità, in opposizione al degrado, mentre altre hanno messo l'accento sulle politiche repressive attuate dall'amministrazione comunale<sup>20</sup>. Guardando alla conformazione della città fiorentina e ai numerosi sgomberi avvenuti negli ultimi tempi, si può notare una continuità con le politiche di sicurezza e decoro (Pitch, 2013), che agiscono tanto sugli spazi quanto su determinati soggetti che vengono espulsi (Pavarini, 2007), anche a causa dell'emanazione di fogli di via e denunce. Ciò di fatto riafferma l'idea della città come spazio privato, in cui si riproducono relazioni di potere dove chi è considerato indecorosø per l'ordine pubblico viene allontanatø.

### **Safe houses. La casa come concetto mobile**

Nel solco tracciato dalla genealogia femminista, la casa rappresenta il luogo di oppressione ma allo stesso tempo

<sup>20</sup> <https://www.gonews.it/2020/09/22/sgombero-della-casa-delle-donne-2-salgono-sul-tetto/> (data di consultazione 6/06/2021)

uno spazio politico (Listerborn, 2015). Il rapporto tra casa e sicurezza è stato oggetto di critica delle riflessioni femministe che hanno mostrato come la casa producesse gerarchie di genere attraverso la dicotomia tra privato e pubblico e quella tra produzione e riproduzione. L'inizio della pandemia ha modificato la relazione tra spazio pubblico e privato, eleggendo la casa a spazio sicuro, seppure in una nuova conformazione in base alla sicurezza e al rischio di contagio. Lo spazio privato della casa, nella sua dimensione intima, ha ceduto il passo allo sguardo pubblico mediato dall'uso intensivo di tecnologie e anzi la casa sicura si è trasformata nel luogo di lavoro per eccellenza. Lo spazio domestico è diventato in modo paradigmatico il luogo della sovrapposizione tra produzione e riproduzione, non solo per i tratti che il lavoro ha assunto, ma anche rispetto alla sua organizzazione spaziale, senza però minare la divisione sessuale del lavoro. Il modello privatizzato della cura rischia infatti di produrre un'ulteriore re-*domestication* in termini di genere.

Il caso della Magni\*fica, seppure nella sua breve esperienza, rappresenta una pratica che ridefinisce a sua volta i significati della casa a partire dal bisogno, amplificato dal lockdown, di creare uno spazio sicuro per donne e soggettività queer. La casa come spazio *safe* viene fuori dalla pratica collettiva del 'fare casa', in una dimensione processuale che investe tanto lo spazio fisico del villino Borchì quanto quello pubblico delle piazze, sovvertendo in questo modo la logica del privato e producendo lo spazio in relazione ai bisogni. *Queerizzare* lo spazio, in questo senso, assume anche il significato di creare 'parentele altre' al di fuori del sistema binario dei generi interno alla famiglia eterosessuale, dando vita a una comunità dai confini porosi e attraversabili, che si forma attorno a un progetto politico. La pratica del 'fare casa' mostra le configurazioni di casa intesa come *safety*, progettualità e comunità. Questi elementi ridefiniscono materialmente il significato di casa sicura: non si tratta di uno spazio privato né tanto meno legato da relazioni biologiche, ma è il processo stesso di riappropriazione che ridefinisce la casa come sito di resistenza (hooks, 1998).

Considerato il ruolo che la famiglia continua ad avere anche nell'assetto neoliberale e la centralità assunta dalla casa durante la pandemia, la pratica del fare casa sottolinea una diversa forma dell'abitare che riarticola pubblico e privato in una dimensione politica. Nonostante la dimensione effimera, il fare

casa si mostra come una pratica generativa che fa della casa e del corpo luoghi del conflitto (Hayden, 1982).

Guardare, dunque, alla casa come spazio sociale permette non solo di osservare come si ri-definisce la riproduzione sociale, ma allo stesso tempo innesca rotture e possibilità. Tuttavia, alla luce della pandemia in corso, altre questioni andranno messe a tema, su tutte la questione della cura e della salute collettiva. Quali processi generativi dal basso si potranno innescare? Come si configura la *safety* a partire da queste declinazioni? In che modo si può affrontare la precarietà degli spazi? D'altra parte, le amministrazioni, anche quando adottano un approccio *gendermainstreaming*, perché continuano a sgomberare anziché farsi carico della richiesta di spazi transfemministi? Di fronte alla continuità della violenza domestica, come si intende fronteggiare la mancanza di finanziamenti ai centri antiviolenza e favorire l'apertura di più spazi femministi e queer?

Il caso della Magnifica può essere infatti letto, in ultima istanza, come l'espressione di un bisogno che porta alla luce diverse contraddizioni legate alla precarietà degli spazi e alla gestione del patrimonio pubblico, ma svela anche la retorica della casa come spazio sicuro per eccellenza, mettendone in discussione la domesticità e mostrando invece la possibilità di un fare casa collettivo che metta al centro un ripensamento della sicurezza e della città tutta.

## Bibliografia

Arendt H. (1958). *The Human Condition*. Chicago: University Press.

Armano E., Mazali T., Teli M. (2020). «The "Pandemic City": Ipotesi interpretative per un'inchiesta sulla dualità dello spazio urbano». *Lo Squaderno*, 57:17-22. <http://www.losquaderno.net/wp-content/uploads/2020/11/losquaderno57.pdf>.

Aureli P.V., Giudici M.S. (2020). «Orrore Familiare. Per una critica dello spazio domestico». In: Andreola F., a cura di, *Disagiotopia. Malessere, esclusione, precarietà nell'era del tardo capitalismo*. Roma: D editore.

Bazzoli, N. (2016). «La costruzione del comune nella città neoliberalista: la dimensione costituente della lotta per la casa nella gentrificazione della Bolognina». *Commons/Comune: geografie, luoghi, spazi, città. Memorie Geografiche*, n.14.

- Bell D., Valentine G., a cura di, (1995). *Mapping desire: geographies of sexualities*. Routledge, London.
- Borghi R., Rondinone A., a cura di, (2009). *Geografie di genere*. Milano: Unicopli.
- Bonu G. (2020). «Casa libera tutte. La costruzione di spazi femministi più sicuri come pratica di resistenza nei contesti urbani». In: Coppola M., Donà A., Poggio B., Tuselli A., a cura di, *Genere e r-esistenze in movimento. Soggettività, Azioni, Prospettive*.
- Burchi S. (2014). *Ripartire da casa. Lavori e reti dallo spazio domestico*. Milano: Franco Angeli.
- Butler J. (2004). *Undoing Gender*. New York: Routledge.
- Castelli F., Belingardi B., Olcuire S., a cura di, (2019). *La Libertà è una Passeggiata. Donne e spazi urbani tra violenza strutturale e autodeterminazione*. Roma: IAPh Italia.
- Castelli F. (2019). *Lo spazio pubblico*. Roma: Ediesse.
- Celata F., Romano A. (2020). «Overtourism and online short-term rental platforms in Italian cities». *Journal of Sustainable Tourism*: 1–20. <https://doi.org/10.1080/09669582.2020.1788568>
- Cossutta C. (2016). «“Il personale è politico”. La ristrutturazione neoliberista della casa». In: Zappino F., a cura di, *Il genere tra neoliberalismo e neofondamentalismo*. Verona: Ombre Corte.
- Darke J. (1996). «The Man-Shaped City». In: Booth, C., Darke J., Yeandle S., a cura di, *Changing Places: Women's Lives in the City*. London: Sage.
- de Valderrama N. M. F., Luque-Valdivia J., Aseguinolaza-Braga I. (2020). «The 15 minutes-city, a sustainable solution for postCOVID19 cities?». *Ciudad y Territorio Estudios Territoriales*, 52: (205): 653-664. <https://doi.org/10.37230/CyTET.2020.205.13.1>
- Doderer Y.P. (2011). «LGBTQs in the City, Queering Urban Space». *International Journal of Urban and Regional Research*, 35: 431-436. <https://doi.org/10.1111/j.1468-2427.2010.01030.x>
- Duncan N., a cura di, (1996). *BodySpace. Destabilizing Geographies of Gender and Sexuality*. London: Routledge.

Farmer P. (2006). «Un'antropologia della violenza strutturale». *Antropologia*, 6:8. <https://doi.org/10.14672/ada2006145%p>.

Federici S. (2015). *Calibano e la strega. Le donne, il corpo e l'accumulazione originaria*. Milano: Mimesis.

Fraser N. (1990). «Rethinking the Public Sphere: A Contribution to the Critique of Actually Existing Democracy». *Social Text*, 25(26): 56. <https://doi.org/10.2307/466240>

Fravega E. (2020). «Italia 2020. Attacco alla città». Disponibile al link: <https://studiquestionecriminale.wordpress.com/2020/04/18/italia-2020-attacco-alla-citta/> (data di consultazione 20/01/2021).

Gheno V. (2019). *Femminismi singolari. Il femminismo è nelle parole*. Firenze: effequ.

Giraut F., Houssay-Holzschuch M. (2016). «Place Naming as Dispositif: Toward a Theoretical Framework». *Geopolitics*, 21:(1): 1–21. <https://doi.org/10.1080/14650045.2015.1134493>

Goffman E. (1997). *La vita quotidiana come rappresentazione*. Bologna: il Mulino.

Hayden D. (1982). *The Grand Domestic Revolution*. London: The MIT Press Cambridge.

Haraway D. (1988). «Situated Knowledge: The Science Question in Feminism and the Privilege of Partial Perspective». *Feminist Studies*, 14 (3): 575:599.

hooks b. (1998). *Elogio del margine. Razza, sesso e mercato culturale*. Milano: Feltrinelli.

Janghorban R., Roudsari R. L., Taghipour A. (2014). «Skype interviewing: The new generation of online synchronous interview in qualitative research». *International Journal of Qualitative Studies on Health and Well-being*, 9(1), 24152. <https://doi.org/10.3402/qhw.v9.24152>

Kern L. (2019). *Feminist City: A Field Guide*. Toronto: Between the Lines.

Lakhouite M. (2019). «Reshaping citizenship in the housing struggles? Moroccan families in the city of Bologna and the case of “ex Telecom” building». 16th Annual IMISCOE Conference June 26-28, Malmö University, Sweden.

- Listerborn C. (2015). «Feminist struggle over urban safety and the politics of space». *European Journal of Women's Studies*, 23. <https://doi.org/10.1177/1350506815616409>
- Loda M., Bonati S., Puttilli M. (2020). «History to eat. The foodification of the historic centre of Florence». *Cities*, 103, 102746. <https://doi.org/10.1016/j.cities.2020.102746>
- Lupton D., a cura di, (2020). «Doing fieldwork in a pandemic (crowd-sourced document)». Disponibile a: <https://docs.google.com/document/d/1clGjGABB2h2qbduTgfqribHmog9B6P0NvMgVuiHZCl8/edit?ts=5e88ae0a#> (data di consultazione 12/04/2021).
- Mallett S. (2004). «Understanding Home: A Critical Review of the Literature. *The Sociological Review*, 52(1): 62–89. <https://doi.org/10.1111/j.1467-954X.2004.00442.x>
- Massey D. B. (1994). *Space, place, and gender*. University of Minnesota Press.
- Massey D.B., Jess P., a cura di, (2006). *Luoghi, culture globalizzazione*. Torino: Utet università.
- McDowell L. (1983). «Towards an understanding of the gender division of urban space». *Environment and Planning D: Society and Space*, 1:(1): 59–72. <https://doi.org/10.1068/d010059>
- Pain R. H. (1997). «Social Geographies of Women's Fear of Crime». *Transactions of the Institute of British Geographers*, 22:2, 231–244.
- Pavarini M. (2007). «Bologna: Riflessioni sul degrado». *il Mulino*, 1/2007. <https://doi.org/10.1402/23623>.
- Pitch T. (2013). *Contro il decoro: L'uso politico della pubblica decenza*. Roma-Bari: Editori Laterza.
- Pitch T. (1989). *Responsabilità limitate. Attori, conflitti, giustizia penale*. Milano: Feltrinelli.
- Pitch T., Ventimiglia C. (2001). *Che genere di sicurezza? Donne e uomini in città*. Milano: FrancoAngeli.
- Pitch T. (1989). *Responsabilità limitate. Attori, conflitti, giustizia penale*. Milano: Feltrinelli.
- Porcelloni L., Mazzanti C. (2020). «Spazio sicuro e non-sicuro: un'indagine sulle nuove strategie dell'abitare nel contesto della

pandemia di covid-19». *Documenti geografici*, 1. [https://doi.org/10.19246/DOCUGEO2281-7549/202001\\_40](https://doi.org/10.19246/DOCUGEO2281-7549/202001_40).

Prieur C. (2017). «Penser les lieux queers: entre domination, violence et bienveillance: Etude à la lumière des milieux parisiens et montréalais». HAL – Archives ouvertes. Disponibile al sito: <https://hal.archives-ouvertes.fr/tel-01304990/document> (data di consultazione 5/02/2020).

Rogoff I. (2008). «Soggetti/luoghi/spazi». In: Timeto F., a cura di, *Culture della differenza. Femminismo, visualità e studi postcoloniali*. Torino: Utet.

Rose G. (1993). *Feminism & Geography: The Limits of Geographical Knowledge*. Minnesota: University of Minnesota Press.

Semi G. (2020). «La città dello spazio pubblico è morta». *Polis*, 0-0. doi: 10.1424/97366.

Valentine G. (1989). «The Geography of Women's Fear». *Are*, 21, 385-390.

**Alina Dambrosio Clementelli** è dottoranda in Sociologia all'Università di Genova. La sua ricerca combina studi di genere e studi urbani e si interessa alle teorie della riproduzione sociale. Si occupa del rapporto tra sicurezza e forme di spazializzazione della violenza maschile e di genere. [alina.dambrosio.clementelli@edu.unige.it](mailto:alina.dambrosio.clementelli@edu.unige.it)